

FLC CGIL
federazione
lavoratori
della CONOSCENZA

Dirigenti Scolastici

NOTIZIARIO NAZIONALE

029/2014 – 30 Maggio 2014

REDAZIONE : R. Ciuffreda - Coordinamento Nazionale STRUTTURA COMPARTO NAZIONALE DIRIGENTI SCOLASTICI FLC

IN PRIMO PIANO



01. Visite specialistiche ed esami diagnostici: il MIUR batte un colpo e ci dà ragione

PROGRAMMA ANNUALE – MOF - CONTRATTAZIONE DI SCUOLA



02. Restituzione giacenze 2013: forse nella prima decade di giugno i fondi alle scuole

ALTRI FINANZIAMENTI: INDENNITA' E POSIZIONI ECONOMICHE



03. Iniziativa legale della FLC CGIL per il pagamento delle posizioni economiche Ata

NORME : SPAZIO FAQ E GIURISPRUDENZA

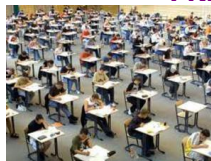


04. Garante Privacy: nuove Linee guida per la P.A. sulla trasparenza sul WEB



05. Bonus 80 euro: indicazioni operative da NoiPA

PRECARIATO, RECLUTAMENTO, SUPPLENZE E PROBLEMI RETRIBUTIVI



06. Concorso docenti 2012: pubblicato il Decreto che autorizza lo scorrimento delle graduatorie



07. Graduatorie di istituto e Liceo Musicale: importanti novità in arrivo

ORDINAMENTI – RIFORME



08. Nella primaria a 5 anni: NO a scorciatoie sulla pelle dei bambini



09. Alla primaria a 5 anni: ma di che cosa si sta davvero parlando?

ISTRUZIONE ADULTI - CPIA



10. Istruzione degli adulti: pubblicata la circolare con i termini di scadenza per le iscrizioni a.s. 2014/2015

ISCRIZIONI - ESAMI



11. Esami di Stato: pubblicata l'Ordinanza ministeriale con le istruzioni operative per il 2013/2014

OPINIONI A CONFRONTO : LA VALUTAZIONE DELLE SCUOLE

12. Le prove INVALSI fanno paura? - Antonio Valentino



SCUOLA : NAVIGANDO IN RETE

13. Born free. A proposito di riforme della Pubblica Amministrazione ed altro - di Franco De Anna – SCUOLA OGGI

14. Progressione di carriera: si fa presto a dirlo. - A. Valentino

ALLEGATI

- [avviso del 29 maggio 2014 assenze dipendenti pubblici](#)
- [2014 05 28 nuove linee guida trasparenza PA garante privacy](#)
- [nota mef 59 del 22 maggio 2014 indicazioni operative bonus 80 euro](#)
- [decreto ministeriale 356 del 23 maggio 2014 proroga graduatorie concorso ordinario ddg 82 2012](#)
- [circolare ministeriale 39 del 23 maggio 2014 iscrizioni ai percorsi di istruzione per gli adulti a s 2014 2015](#)
- [ordinanza ministeriale 37 del 19 maggio 2014 istruzioni esami di stato secondo ciclo anno scolastico 2013 2014](#)

QUARANTENNALE DELLA STRAGE DI BRESCIA

Forse il nodo di ogni nostro destino, quello che ci perde o ci salva, sta qui, in questa vicenda del ricordare e del dimenticare.

Gesualdo Bufalino
Scrittore

IN PRIMO PIANO

01. Visite specialistiche ed esami diagnostici: il MIUR batte un colpo e ci dà ragione



Anche se in ritardo si chiarisce che la nota MIUR del 22 aprile scorso non si applica al personale scolastico.

Avevamo solo pochi giorni fa segnalato l'estrema confusione che ha ingenerato nelle scuole la [nota interna del 22 aprile 2014](#) con la quale si davano indicazioni operative al personale dipendente MIUR rispetto all'attuazione della [circolare n. 2 del 17 febbraio 2014](#) del Dipartimento della Funzione Pubblica.

Il **nostro sindacato** ha evidenziato che tale provvedimento fa chiaramente e inequivocabilmente riferimento a istituti contrattuali e CCNL del **comparto ministeri** e pertanto risulta senza ombra di dubbio inapplicabile al personale scolastico.

Adesso arriva anche la [nota ufficiale del MIUR](#) che conferma quanto avevamo detto, vale a dire che "le disposizioni di dettaglio contenute nella nota prot. 5181 sono efficaci **esclusivamente** nei confronti del personale Amministrativo in servizio nel M.I.U.R. - Comparto Ministeri - e non riguardano in alcun modo il Personale Scolastico".

Prosegue invece la nostra battaglia, sia politica che legale, **per far ritirare la circolare ministeriale n. 2/14**, che costituisce l'ennesimo atto messo in campo **contro i diritti dei lavoratori pubblici**.

ALLEGATI

- [avviso del 29 maggio 2014 assenze dipendenti pubblici](#)

PROGRAMMA ANNUALE – MOF - CONTRATTAZIONE DI SCUOLA

02. Restituzione giacenze 2013: forse nella prima decade di giugno i fondi alle scuole



Il MIUR conta di caricare a breve sui POS delle scuole le somme dovute. Sempre che la Corte dei Conti registri tempestivamente il relativo Decreto del MEF.

Gli Uffici competenti del MIUR contano di caricare a breve sui POS delle scuole le somme dovute. Sempre che la Corte dei Conti registri tempestivamente il relativo Decreto inviatele dal Ministero dell'Economia.

Apprendiamo dal MIUR, per le vie brevi, che le giacenze delle Scuole risultanti al 15 dicembre 2013 e che, per un farraginoso meccanismo previsto da un'apposita circolare del MEF a seguito dell'adozione del sistema di cedolino unico, vengono riversate al MEF per poi essere riassegnate alle istituzioni scolastiche nell'anno successivo, dovrebbero essere riallocate alle scuole entro la prima decade di giugno.

Infatti i competenti Uffici del MIUR, da noi sollecitati, ci informano che il Decreto del MEF che prevede tale riassegnazione è ora all'approvazione della Corte dei Conti.

Per questo, se il MIUR riceve le somme entro la prossima settimana, il caricamento sui POS potrà avvenire entro la prima decade di giugno.

Il MIUR in un'occasione precedente ci aveva assicurato che tali fondi sarebbero stati restituiti alla fine di aprile.

Invece questo ulteriore slittamento di due mesi - si tratta di fondi dell'esercizio 2013 che vengono "sequestrati" alle scuole a metà dicembre 2013 per poi essere restituiti (si spera) a giugno 2014 - rende evidente, come la FLC CGIL sostiene da tempo, che tale meccanismo va assolutamente rivisto perché foriero di inefficienza, ai fini della qualità del servizio, e di inutile carico di lavoro per il personale delle segreterie delle scuole

ALTRI FINANZIAMENTI: INDENNITA' E POSIZIONI ECONOMICHE

03. Iniziativa legale della FLC CGIL per il pagamento delle posizioni economiche Ata



I lavoratori possono rivolgersi alle nostre sedi sindacali per ricevere la tutela legale.

La FLC CGIL promuove un'azione legale a tutela dei lavoratori ATA titolari della prima e seconda posizione economica a cui è stato **sospeso il pagamento** del relativo beneficio.

E' un fatto grave e intollerabile che l'Amministrazione, nonostante la conversione in legge del DM 3/2014 che ha disposto le risorse necessarie per il finanziamento delle posizioni economiche maturate dall'a.s 2011/12 all'a.s. 2013/14, abbia deciso di non corrispondere ai lavoratori il beneficio spettante nonostante costoro stiano già svolgendo i compiti e le attività previsti.

Per questi motivi la FLC CGIL offre ai lavoratori interessati la propria assistenza finalizzata ad avviare un'azione legale **per ottenere il compenso economico** a cui hanno diritto.

04. Garante Privacy: nuove Linee guida per la P.A. sulla trasparenza sul WEB



**bilanciare trasparenza e dignità
persona**

"Oggi la scommessa è la ricerca di un corretto bilanciamento e di un ragionevole equilibrio tra attuazione del principio di trasparenza e tutela della riservatezza. E proprio a questa scommessa rispondono le nuove Linee guida sulla trasparenza adottate dal Garante".

E' quanto ha affermato Licia Califano, componente dell'Autorità garante per la privacy e costituzionalista, al seminario dedicato alla trasparenza della PA sui siti web tenuto oggi nell'ambito del Forum Pa.

Nel suo intervento Licia Califano ha ripercorso le tappe normative che hanno segnato il passaggio graduale verso una più moderna forma di "amministrazione aperta", a partire dalla legge n. 241 del 1990, per arrivare fino al recente decreto legislativo n. 33 del 2013.

Una trasparenza che, nata sul versante delle performance della Pa, evolve nella duplice prospettiva della piena accessibilità delle informazioni per sapere come vengono spesi i soldi pubblici (nell'ottica dell'anticorruzione), ma anche di un'amministrazione aperta e disposta al dialogo con i cittadini. Secondo la componente del Collegio Garante è oggi necessario "trovare un equilibrio fra una trasparenza che deve essere perseguita e la dignità dell'individuo che non può essere travolta".

"La diffusione indiscriminata online di informazioni - ha sottolineato - mina uno dei fondamenti su cui si costruisce l'architettura di principi e norme di matrice costituzionale, ma prima ancora europea, del diritto fondamentale alla privacy: ossia l'habeas data, il potere di autodeterminazione informativa riconosciuto ad ognuno, il pieno controllo sulle informazioni che ci riguardano".

La costituzionalista è poi passata alla disamina delle Linee guida appena emanate dall'Autorità mettendo in luce gli aspetti principali:

- il **diverso regime** previsto a seconda che la pubblicazione persegua finalità di **trasparenza** oppure altre finalità (come la **pubblicità legale**);
- il **rispetto del principio di necessità** e non eccedenza nella diffusione dei dati personali dei cittadini;
- la **non rintracciabilità sui motori di ricerca dei dati sensibili e giudiziari**;
- il **divieto assoluto di diffondere dati sulla salute**

Ma soprattutto la questione cruciale degli "open data", cioè alla grande massa di informazioni online liberamente accessibili a tutti e riutilizzabili in vario modo.

E' importante ricordare - ha concluso Licia Califano - che i 'dati aperti' in via generale non pongono problemi di privacy, poiché nella maggior parte dei casi sono riferiti a dati aggregati o comunque informazioni non personali.

Nelle ipotesi però in cui questi documenti contengano dati personali, il Garante non intende impedirne la pubblicazione né tantomeno il riutilizzo, ma chiede alle amministrazioni di adottare di le necessarie cautele affinché siano evitati abusi.

ALLEGATI

- [2014 05 28 nuove linee guida trasparenza PA garante privacy](#)

05. Bonus 80 euro: indicazioni operative da NoiPA



Sul portale NoiPA saranno implementate le funzioni per la rinuncia all'attribuzione del beneficio.

Col [messaggio n. 59/2014](#) il **sistema NoiPA** integra la precedente [nota n. 53/2014](#) e fornisce indicazioni operative sull'**applicazione** dell'**art. 1** del **DL 66/2014** in materia di riduzione del cuneo fiscale per i lavoratori dipendenti, tenuto conto anche delle indicazioni contenute nella [Circolare n. 8E del 28 aprile 2014](#) dell'Agenzia delle Entrate.

A breve sarà anche implementata un'apposita **funzione 'self service' per comunicare l'eventuale rinuncia da parte dei lavoratori all'attribuzione del beneficio**. Tale informazione sarà visualizzabile sul portale tramite la **funzione 'Dati generali'** del menù 'Riepilogo dati' dell'applicazione 'Gestione stipendio'.

Per il **personale supplente saltuario della scuola**, destinatario esclusivamente di retribuzioni occasionali, il sistema ha provveduto comunque all'erogazione del bonus, fermo restando che, sarà possibile richiedere in modalità self service la non applicazione del beneficio.

Chi effettua la rinuncia potrà chiedere tramite il proprio ufficio il **recupero delle somme già erogate**. In tal caso, il recupero delle somme già corrisposte sarà effettuato con il conguaglio fiscale di fine anno o dichiarazione dei redditi.

Il sistema comunicherà mensilmente ai beneficiari, nella pagina privata del portale NoiPA, nella sezione "Le mie notifiche", "avvisi per la mensilità di maggio" **il reddito previsionale**, su cui è determinato l'importo del bonus. La stessa comunicazione verrà data a chi il bonus non è stato corrisposto, nonostante il reddito presunto sia inferiore a 26.000 euro, l'imponibile indicato dal dipendente o certificato nel CUD 2014 (redditi 2013), considerato ai fini della determinazione del reddito previsionale, risulta superiore a tale limite.

Per il **calcolo del beneficio** viene preso **il reddito previsionale 2014**, la cui determinazione avviene utilizzando il reddito imponibile lordo, determinato sulla base dei dati a disposizione dei sostituti d'imposta. Il credito spettante al lavoratore è su base annua e deve essere rapportato alla durata, eventualmente inferiore all'anno, del rapporto di lavoro, considerando il numero dei giorni lavorati nell'anno.

NoiPA sta procedendo anche a ulteriori **interventi per l'aggiornamento delle informazioni** a sistema con l'imponibile certificato sul CUD 2014 (redditi 2013). Tali interventi saranno effettuati **prima della prossima emissione della rata di giugno, prevista per il 30 maggio** prossimo.

In **fase di conguaglio fiscale di fine anno** sarà rideterminata l'effettiva spettanza del credito fiscale in base al reddito complessivo e ai giorni lavorati. Per il **personale supplente e saltuario**, per il quale il sistema NoiPA non procede a effettuare conguaglio fiscale, il recupero potrà essere effettuato tramite la dichiarazione dei redditi.

Sulla [Home page](#) del portale NoiPA si può visualizzare il "flash del mese Bonus Irpef", che fornisce delle spiegazioni riassuntive.

ALLEGATI

- [nota mef 59 del 22 maggio 2014 indicazioni operative bonus 80 euro](#)

PRECARIATO, RECLUTAMENTO, SUPPLENZE E PROBLEMI RETRIBUTIVI

06. Concorso docenti 2012: pubblicato il Decreto che autorizza lo scorrimento delle graduatorie



Un Decreto ministeriale dovuto, ma intempestivo che crea ulteriore divisione tra i docenti precari

Il 23 maggio 2014 è stato pubblicato il [Decreto ministeriale 356](#), che autorizza, a partire dall'anno scolastico 2014/2015 l'**immissione in ruolo**, secondo la normativa vigente, dei **docenti idonei** al concorso del 2012, **non risultati in posizione utile** rispetto ai posti banditi. Tale immissione in ruolo avverrà quindi in subordine agli effettivi vincitori e comunque nel rispetto della norma sul 50% da assegnare alle Graduatorie ad esaurimento.

Rispetto alla modalità esperita dal bando di **concorso a cattedre del 2012** di definire in via preventiva il numero dei posti disponibili, avevamo **espresso forti perplessità**, anche legali, poiché contrastava con il principio della vigenza delle graduatorie fino all'esperimento del successivo concorso.

Il Decreto è un **atto dovuto** al rispetto delle normative vigenti in materia di concorso pubblico, ma viene a cadere in assenza di provvedimenti che guardino complessivamente al problema del precariato della scuola (dai TFA ai PAS, dai vincitori di concorso agli iscritti nelle GAE), rispetto al quale costruire **percorsi coerenti di stabilizzazione**.

I Decreti che si sono succeduti in questi giorni non fanno altro che alimentare ad arte una **profonda divisione tra i precari**, che vivono ormai una preoccupante incertezza sul loro futuro lavorativo. Forse questo sparare nel mucchio per dividere i contendenti ha lo scopo di arrivare a regole di reclutamento diretto da parte delle scuole che niente hanno a che vedere con il dettato costituzionale sulla libertà di insegnamento?

Continuiamo a **chiedere** alla ministra Giannini un **tavolo di confronto** per discutere la **nostra [proposta sul reclutamento](#)** che prevede interventi che garantiscano la soluzione ai problemi di tutti i precari.

ALLEGATI

- **[decreto ministeriale 356 del 23 maggio 2014 proroga graduatorie concorso ordinario ddg 82 2012](#)**

07. Graduatorie di istituto e Liceo Musicale: importanti novità in arrivo



Il MIUR accoglie le proposte avanzate dalla FLC CGIL.

Importanti e positive novità sul fronte delle graduatorie per il conferimento delle supplenze sulle materie di indirizzo del Liceo Musicale.

Il [DM 353/14](#), con il quale si definiscono le procedure per l'aggiornamento/integrazione delle graduatorie d'istituto dei docenti per il triennio 2014-2017, **prevede**, all'art. 5 comma 8, **che debbano essere stilate le graduatorie anche per le materie di indirizzo del Liceo Musicale**: "Esecuzione e Interpretazione", "Laboratorio di Musica d'insieme", "Storia della musica", "Tecnologie musicali", "Teoria, analisi e composizione". Si tratta di un **passo in avanti molto significativo** nella direzione del progressivo **superamento dei bandi di scuola**, che tante polemiche e tanto contenzioso hanno alimentato

Tenuto conto che, in mancanza di specifiche classi di concorso, si utilizzano ancora **requisiti d'accesso transitori** per l'individuazione dei docenti, la procedura prevista dall'art. 5 comma 8 del DM 353/14 per la presentazione delle domande di inclusione nelle graduatorie, è la seguente

1. **in prima battuta**, gli **aspiranti** interessati presentano la normale **domanda di inserimento** nella **seconda e terza fascia** di istituto per le classi di concorso **A031 e/o A032 e/o A077**, utilizzando, a seconda delle situazioni personali, i vari modelli cartacei allegati del DM 353/14 (A1, A2, A/2bis). **Gli aspiranti inseriti nelle GaE non sono interessati a questa fase;**
2. **in sede di presentazione del modello B), in modalità online, tutti gli aspiranti, compresi quelli inseriti nelle GaE**, oltre ad indicare l'elenco delle scuole nelle cui graduatorie intendono essere inseriti, **possono dichiarare i titoli di accesso**, utili per poter insegnare una o più discipline di indirizzo del Liceo Musicale, secondo quanto stabilito dalla specifica tabella di atipicità allegata alla [nota 3119/14](#) (Tabella E - Allegato Licei). Ovviamente l'aspirante potrà essere inserito in graduatoria di istituto se nell'elenco delle scuole indicherà la/e istituzione/i scolastica/he sede/i di sezione/i di Liceo Musicale.
3. **Le graduatorie saranno generate dal sistema informativo** per automatica trasposizione del miglior punteggio e fascia con cui gli aspiranti figurano in una delle graduatorie delle classi di concorso A031, A032, A077. Nella formulazione delle graduatorie si dovrà altresì tener conto di eventuali priorità tra classi di concorso (negli ultimi anni l'annuale circolare sulle supplenze ha previsto il seguente ordine di priorità: A031-A032-A077).

Analoga procedura è prevista dall'art. 5 comma 9 del dm 353/14 **per l'insegnamento di "Storia della musica" nel Liceo coreutico**. In questo caso possono essere inseriti in graduatoria **solo i docenti della A031** in possesso di specifici titoli di studio.

I **vantaggi** della procedura adottata sono evidenti:

- la **durata** delle graduatorie viene allineata con tutte le altre classi di concorso
- le graduatorie saranno generate dal sistema informativo **e le scuole**, pertanto, **vengono liberate da un grosso fardello** in termini di carichi di lavoro e di contenzioso
- è più probabile che gli studenti possano avere la maggior parte dei **docenti in servizio già dal primo giorno di scuola**

La **FLC**, nel manifestare **apprezzamento** per l'accoglimento della proposta avanzata in fase di confronto con il MIUR, **vigilerà** con attenzione sulla corretta applicazione della norma, a partire dall'implementazione del modello B con le dichiarazioni utili per accedere ai suddetti insegnamenti.

La **FLC si impegnerà**, altresì, affinché anche sul **Liceo coreutico** possano utilizzare tempistiche e modalità analoghe (con le dovute specificità) a quelle di tutte le altre discipline. In questo senso la compilazione delle graduatorie di "*Storia della musica*" appare un **primo ma significativo passo** in questa direzione.

ORDINAMENTI - RIFORME

08. Nella primaria a 5 anni: **NO a scorciatoie sulla pelle dei bambini**



La **FLC** chiede che su questo tema si apra un confronto serio.

Il Ministro Giannini non lesina interviste e idee di cambiamento.

Quella che riempie le rassegne stampa degli ultimi due giorni riguarda l'**età di ingresso nella scuola primaria** che il Ministro vorrebbe anticipare **per tutti a 5 anni**.

Noi non siamo d'accordo. Ci sembra anzi una **presa di posizione assai sbrigativa**, per nulla rispettosa dei diritti dei bambini e delle bambine e dai potenziali effetti devastanti su un segmento del sistema d'istruzione che, nonostante gravi difficoltà e carenze, esprime ancora livelli di qualità molto buoni: la scuola dell'infanzia.

Il nostro problema non è certo quello di avere una scuola dell'infanzia troppo lunga. **Il problema vero** è che ancora **non tutti i bambini e le bambine** tra i **tre e i sei anni frequentano la loro scuola**: ne mancano più di 22.000 all'appello.

L'Europa non manca di raccomandare agli Stati membri l'importanza di garantire la qualità dell'istruzione pre-elementare. Opzione peraltro caldeggiata anche non solo da psicopedagogisti ma perfino da insigni economisti poiché è oramai dimostrato che il successo nella vita personale e lavorativa, nonché il contrasto più efficace alla dispersione scolastica, derivano

proprio dalla qualità dei primi livelli di istruzione e dalla frequenza di buoni servizi per l'infanzia.

Non a caso le **indicazioni nazionali** per il curricolo, licenziate nel recente 2012, recitano:

"La scuola dell'infanzia, statale e paritaria, si rivolge a tutte le bambine e i bambini dai tre ai sei anni di età ed è la risposta al loro diritto all'educazione e alla cura.... Essa si pone la finalità di promuovere nei bambini lo sviluppo dell'identità, dell'autonomia, della competenza e li avvia alla cittadinanza."

La FLC è impegnata nella difesa della qualità della scuola dell'infanzia e [ne chiede la generalizzazione e l'obbligatorietà](#).

Quello tra i 3 e i 6 anni è un triennio fondamentale per la conquista dell'autonomia, per tutte le acquisizioni che avvengono attraverso il gioco simbolico e i diversi campi di esperienza.

Basta leggere le dichiarazioni degli esperti per rendersi conto della delicatezza della materia. Tant'è che anche quelli più aperti e possibilisti rispetto all'ipotesi del Ministro raccomandano però che l'eventuale scuola primaria per i cinquenni sia attenta al corpo, alla manualità, al gioco simbolico. Tutte cose che connotano specificamente l'azione della scuola dell'infanzia e che ben difficilmente potrebbero trovare il giusto spazio in una scuola primaria impoverita dai tagli e dalla modifiche ordinarie sbagliate che ha subito.

Perché allora scippare ai bambini un anno di scuola dell'infanzia e mandarli tutti alla primaria a 5 anni? Potrà sembrare una facile scorciatoia per ottenere **ulteriori tagli e contenimenti di spesa; ma non è certo di questo che hanno bisogno i nostri bambini e bambine**. Né si potranno così innalzare i livelli di istruzione in questo Paese, cosa di cui c'è grande bisogno. Continuare a tagliare sulla scuola e sulla sua qualità produrrà in tempi brevi danni gravissimi e costi ingenti alle persone e all'intero sistema paese.

09. Alla primaria a 5 anni: ma di che cosa si sta davvero parlando?



Un recente rapporto presentato da Save the children ha messo in evidenza un dato drammatico: in Italia un milione circa di bambini e ragazzi cresce in condizioni di "povertà educativa".

Un recente rapporto presentato da Save the children ha messo in evidenza un dato drammatico: in Italia un milione circa di bambini e ragazzi cresce in condizioni di "povertà educativa". Secondo una sociologa come Chiara Saraceno, "il quadro delineato dal rapporto è sufficientemente drammatico per imporre la questione della povertà non solo economica, ma anche educativa dei minori come una emergenza non più ignorabile".

Ma l'attenzione generale sul sistema dell'istruzione è rivolta ad altro. Improvvise dichiarazioni del Ministro Giannini hanno riaperto il dibattito intorno all'idea di iniziare la scuola primaria per tutti a cinque anni.

E non manca chi, improvvisatosi esperto psicopedagogo, afferma con grande sicurezza che oggi c'è bisogno di "anticipare gli apprendimenti".

Sul terreno psicopedagogico sarebbe meglio ascoltare gli esperti veri, Clotilde Pontecorvo in primis, Gli esperti veri, indipendentemente dal fatto di esprimersi a favore o contro l'ingresso a cinque anni nella scuola primaria, invitano alla prudenza, a tenere conto delle modalità che

caratterizzano l'approccio alla realtà e la costruzione della sua rappresentazione proprie dei bambini e delle bambine di quell'età. Tutte chiedono attenzione alle condizioni organizzative e didattico-metodologiche in cui si svolge l'esperienza scolastica: sono queste che debbono essere adatte ai bambini, non i bambini ad adattarsi in virtù di forzature adultistiche.

Si dice che gli ingressi anticipati nella primaria sono già tanti. E sembrerebbero un approccio razionale, quasi sociologico alla questione. Allora guardiamo i numeri.

Sono numeri che siamo riusciti a procurarci per vie non formali visto che il MIUR non li ha forniti alle Organizzazioni Sindacali, nonostante una esplicita richiesta della FLC.

Alunni entrati in anticipo alla prima classe della scuola primaria e % di alunni in anticipo sugli iscritti al 1° anno di corso

Regione	Alunni	%
Abruzzo	1.104	9,2
Basilicata	817	16,4
Calabria	3.660	19,7
Campania	12.556	18,5
Emilia Romagna	1.472	3,4
Friuli V.G.	279	2,5
Lazio	4.558	7,5
Liguria	674	5,0
Lombardia	3.498	3,4
Marche	562	4,0
Molise	275	11,1
Piemonte	1.217	3,0
Puglia	6.104	15,4
Sardegna	1.169	8,5
Sicilia	8.849	17,2
Toscana	1.413	4,1
Trentino Alto Adige	109	2,0
Umbria	25	0,3
Valle d'Aosta	524	21,2
Veneto	1.369	2,8
Italia	50.234	8,4

50.234 alunni anticipatari al primo anno della primaria, ovvero l'8,4% sul totale degli iscritti, ancorchè distribuiti in modo molto disomogeneo sul territorio nazionale, non sono proprio una marea.

Il re è nudo: qualcuno è alla ricerca di una scorciatoia per risparmiare il costo di un anno di funzionamento del sistema di istruzione. Di questo si sta davvero parlando: si vuole tagliare per risparmiare.

I bambini di questo paese, che già soffrono di un dato drammatico di povertà educativa, devono sobbarcarsi anche questo capitolo della spending review.

ISTRUZIONE ADULTI - CPIA

10. Istruzione degli adulti: pubblicata la circolare con i termini di scadenza per le iscrizioni a.s. 2014/2015



Per la FLC CGIL una positiva risposta alle richieste.

Il Ministero dell'Istruzione ha pubblicato la [Circolare Ministeriale 39 del 23 maggio 2014](#) sulle iscrizioni ai percorsi scolastici per gli adulti per l'a.s. 2014/2015: **il termine di scadenza è fissato di norma al 31 maggio 2014 e comunque non oltre il 15 ottobre 2014.**

Questi riferimenti temporali riconoscono la complessità territoriale di riferimento per ogni istituto che si occupa dell'istruzione degli adulti e **il loro ampliamento è stato fortemente richiesto dal nostro sindacato.**

Ora è fondamentale che quei termini corrispondano al riconoscimento dell'organico che si renderà necessario per i numeri di iscrizione che perverranno ai CPIA tra il 31 maggio e il 15 ottobre di ogni anno scolastico.

Le domande di iscrizione per l'a.s. 2014/2015, nelle more dell'avvio dei CPIA, previsto dal 1° settembre 2014, **vanno rivolte alle istituzioni scolastiche sedi dei CTP e alle istituzioni scolastiche sedi dei corsi serali** che provvederanno tempestivamente a trasmetterle in copia al CPIA di riferimento.

Gli stessi riferimenti valgono per le istituzioni che nel 2014-2015 sperimenteranno progetti assistiti in attesa della data definitiva del 1 settembre 2015, in cui cesseranno di esistere i CTP e i corsi serali del vecchio ordinamento dell'Istruzione degli Adulti.

La FLC CGIL mantiene comunque il suo giudizio critico sulla gestione dell'avvio dei CPIA che determina problematiche di natura contrattuale per il personale, per gli organici del personale ATA, per l'assegnazione, alle autonomie riconosciute come CPIA, di un dirigente e un DSGA. **Ancora una volta una riforma a costo zero!**

ALLEGATI

- [**circolare ministeriale 39 del 23 maggio 2014 iscrizioni ai percorsi di istruzione per gli adulti a s 2014 2015**](#)

ISCRIZIONI – ESAMI

11. Esami di Stato: pubblicata l'Ordinanza ministeriale con le istruzioni operative per il 2013/2014



Prevista l'ammissione come interni per i candidati in possesso di diploma quadriennale regionale. Chiarimenti per i corsi serali.

Il Miur ha pubblicato l'[Ordinanza ministeriale n. 37 del 19 maggio 2014](#) su Istruzioni e modalità organizzative e operative per lo svolgimento degli esami di stato nella secondaria superiore. Con l'ordinanza sono stati pubblicati anche i **modelli dei verbali** degli esami di stato.

Nell'ordinanza sono confermate le indicazioni dello scorso ed in particolare l'obbligo di **sostenere l'esame preliminare** di ammissione anche per i candidati esterni già promossi in quinta.

Resta immutato l'**appesantimento delle condizioni di ammissione** previsto dal Ministro Gelmini con il [DPR 22 giugno 2009, n. 122](#) rispetto alle norme previgenti.

Vengono meglio chiarite le procedure da adottare per l'ammissione degli studenti disabili e fornite indicazioni per le prove d'esame degli studenti con **Disturbi specifici di apprendimento** (DSA) come stabilito dalla Legge 170/10, ai sensi del [DM 5669/11](#).

Vengono inoltre fornite **indicazioni più dettagliate** per lo svolgimento delle prove nelle **lingue straniere**, negli **istituti ad opzione internazionale** e negli **istituti professionali** in considerazione della sostituzione della terza area con i percorsi di alternanza scuola-lavoro.

Il **calendario** delle operazioni è il seguente

- 16 giugno riunione preliminare
- 18 giugno prima prova scritta
- 19 giugno seconda prova scritta
- 23 giugno terza prova scritta
- 24 giugno quarta prova scritta (*solo per sezioni ad opzione internazionale e per alcuni indirizzi linguistici*)

Eventuali prove suppletive sono previste a partire dal 1 luglio (prima prova scritta).

Eccezionalmente sono ammessi agli esami di Stato gli **studenti** che hanno frequentato il quinto anno negli **istituti professionali** delle **Regioni** nelle quali sono rilasciate qualifiche regionali non in regime surrogatorio, pur essendo **privi del diploma di qualifica** in quanto **transitati** da altra tipologia di istituto. Sempre per le suddette regioni **sono altresì ammessi** gli **adulti** frequentanti i **corsi serali** degli istituti professionali che hanno seguito **particolari corsi abbreviati**.

Particolarmente importante è la precisazione che gli esami di qualifica per i corsi serali dovranno essere **effettuati** anche quest'anno secondo le precedenti modalità come abbiamo già [segnalato](#).

ALLEGATI

- [ordinanza ministeriale 37 del 19 maggio 2014 istruzioni esami di stato secondo ciclo anno scolastico 2013 2014](#)

12. Le prove INVALSI fanno paura? - Antonio Valentino



Gli interrogativi che i numerosi episodi di contestazione sollevano, moltiplicandosi, spingono però a qualche approfondimento.

A leggere le cronache giornalistiche sulle manifestazioni collegate alle prove INVALSI, non c'è da essere sorpresi più di tanto. Gli interrogativi che i numerosi episodi di contestazione sollevano, moltiplicandosi, spingono però a qualche approfondimento. Non ne abbiamo letti tantissimi sui giornali, essendo prevalsa una rappresentazione cronachistica in cui era più importante la nota di colore che non le domande, per alcuni aspetti preoccupanti, che le vicende raccontate ponevano.

Tra l'altro, tali manifestazioni si ripetono ormai da diversi anni puntualmente; e ogni anno si registra una *escalation* rispetto all'anno precedente.

Nei giorni scorsi hanno fatto parlare di sé soprattutto i giovani di Milano, della Rete studenti e del Fronte della Gioventù (quest'anno, "comunista") - che addirittura hanno occupato un luogo simbolo come il Teatro Lirico dove hanno esposto grandi striscioni a spray; ma anche di molte scuole superiori - dalla Capitale, a Napoli, a Lecce, a Torino, nel Veneto. ... Tutti al grido di slogan, qualcuno più grande di loro, che però sembrava comunicare altro.

Una protesta comunque vasta. Si parla di 4 scuole su 5 a livello nazionale, anche se mancano dati certi al riguardo e i conteggi avrebbero bisogno di chiarimenti.

Sempre a leggere le cronache dei giorni scorsi, sembra di intuire che, nelle motivazioni degli studenti e dei docenti protestatari, i mali della scuola italiana si concentrano tutti in queste prove nazionali.

Non abbiamo assistito a manifestazioni altrettanto eclatanti e diffuse per fatti e situazioni non propriamente trascurabili di questi anni. Cito a caso:

il fenomeno delle reggenze, che ha massacrato negli ultimi 6-7 anni le nostre scuole, gli ambienti spesso degradati e fatiscenti di tanti Istituti scolastici, che continuano a trasmettere ai nostri giovani messaggi - diciamo: contraddittori? - sull'importanza dell'istruzione nel nostro paese,

l'assenza di vere misure di sostegno e di accompagnamento per dare alle Indicazioni nazionali, più o meno recenti, gambe minimamente solide su contenuti e modi di insegnamento e su nuovi modelli organizzativi della didattica,

il modo - indigesto e nocivo, si potrà dire? - con cui sono stati organizzati i PAS (i percorsi speciali per gli insegnanti precari sprovvisti di abilitazione),

i corsi di formazione per l'anno di prova - destinatari: i docenti immessi in ruolo con l'ultimo concorso -; insaccati nelle ultime settimane di maggio, praticamente ad anno di prova concluso. Sceneggiata che si perpetua negli anni. Ma non se ne parla.

Neanche i tagli spesso sconclusionati e comunque spropositati e rovinosi degli anni scorsi hanno avuto contestazioni così eclatanti.

Niente sembra, a leggere fatti come questi (che sono un'antologia minima), ci scandalizza più veramente.

Le prove INVALSI invece scatenano il putiferio in molto docenti, in moltissimi studenti, in tanti genitori (sì, genitori) che, convintissimi della natura malefica delle prove dei giorni scorsi per i loro figli, li hanno trattiene a casa.

È evidente che c'è qualcosa almeno di strano in comportamenti così squilibrati.

Ovviamente sono molti e spesso solidi i motivi per cui si parla male dei testi INVALSI (di come sono costruiti, di come sono somministrati; dei riflessi negativi sulla didattica; su alcune tendenze presenti in questo Istituto circa il loro uso, ...).

Eppure, c'è qualcosa che non quadra.

I dati disponibili ci dicono che gli insegnanti entrati in sciopero sono prevalentemente precari. E già questo è un dato molto significativo.

Il fenomeno del *precarariato*, per la consistenza, per i disagi che provoca ai docenti e alle scuole (e al Paese), è una delle colpe più pesanti della nostra classe dirigente, quale che siano le responsabilità delle specifiche istituzioni coinvolte.

Questo richiamo ci porta a pensare che le manifestazioni contro le prove INVALSI non è difficile leggerle anche come segnali di un disagio di parti non piccole del corpo docente che, non avendo altri canali per manifestarsi, si riversa su questa scadenza annuale.

Ma anche *l'ostilità diffusa* verso di esse che va oltre gli insegnanti precari – e che si percepisce un po' "sorda" e sottotraccia – sembra anch'essa segnale di allarme verso un sistema che ha perso la sua bussola, dove non succede niente o quel che succede è acqua che passa sotto i ponti. Ed è, visibilmente, anche il segnale di una *scuola che sembra avere paura* di tutto quello che significa valutazione del proprio operato.

Solo una fetta modesta di scuole, ad esempio, prende visione dei propri risultati; e meno ancora sono quelle che ne parlano e ne discutono, anche per sola curiosità.

Cosa ben strana ove si consideri che la valutazione è uno degli "ingredienti" più forti del nostro modello organizzativo.

Questa ostilità da parte delle componenti adulte verso le prove in questione ha pertanto radici più profonde e estese. Trasmessa agli studenti, diventa il detonatore del loro specifico malessere che abbiamo visto esplodere in questi giorni e che, solo a uno sguardo superficiale, può apparire imputabile, almeno in misura prevalente, alle prove INVALSI.

E allora?

Se hanno senso queste considerazioni, si tratta allora di capire cosa si può fare per invertire le tendenze in atto; semmai circoscrivendo l'analisi al solo problema da cui siamo partiti, quello delle prove INVALSI e della valutazione, che sappiamo comunque essere – il problema – parte di una questione più generale che riguarda l'intero sistema di istruzione.

Si richiama qui, tanto per non ripeterci, che negare l'importanza delle verifiche e della valutazione significa negarsi strumenti di conoscenza e di miglioramento di quello che si fa e anche, spesso, di quello che si è.

La paura, poi, non è mai una buona consigliera.

Si tratta quindi di liberare la valutazione, *per un verso*, da identificazioni improprie che non aiutano a individuare il problema (prove INVALSI in primo luogo, ma non solo; anche valutazione come strumento di potere ecc.) e da strumentalizzazioni rischiose; per esempio, attaccare l'INVALSI per attaccare e impedire ogni forma di valutazione del lavoro scolastico (e dei suoi risultati) e del funzionamento delle scuole; *per l'altro*, liberarla da logiche punitive e classificatorie /gerarchizzanti (scuole di serie A, di serie B; prime in classifica ..., ultime). Che non aiutano. Anzi creano ostilità, soprattutto quando si manifestano in un sistema non sempre affidabile.

Non sarebbe il caso allora, anche alla luce delle manifestazioni dei giorni scorsi e del clima che c'è in molte scuole rispetto all'INVALSI, di voltar pagina e cominciare a scriverne una nuova?

C'è una nuova Presidente: persona preparata e attenta, estranea alla precedente gestione, ma comunque giustamente convinta che di misurazione e valutazione la scuola e l'insieme del sistema formativo hanno bisogno; e consapevole che il lavoro svolto dall'Istituto in questi anni non è di quelli che si possa buttare alle ortiche (non poche sono infatti le scuole nel nostro Paese che sono cresciute, grazie alle prove INVALSI, non solo sui temi della valutazione, ma anche su quelli che dalla valutazione prendono indicazioni e stimoli per una didattica avanzata).

È forse – la nuova Presidente – la persona più adatta per scriverla – questa pagina nuova – con le risorse più aperte e preziose di cui l'Istituto dispone e con l'orecchio attento a quanto in propositivo viene dalle scuole.

Non credo che ci sia bisogno di una sospensione di queste prove (praticamente, di rinviarle a tempo indeterminato), come qualcuno propone. Le prossime tra l'altro si terranno fra un anno. Si può allora cominciare da subito,

- Chiarendo tutti gli equivoci che si sono addensati su queste prove?
- Liberandole da qualche disegno rozzo e rovinoso, che pure si è tentato, con modalità più o meno camuffate, di mettere in atto in stagioni non molto lontane (il nome della Gelmini dice qualcosa?)?
- Ammettendo errori ed esplicitando anche il lavoro fatto?

- Aprendo una interlocuzione con le scuole, che chiarisca natura e senso dell'Istituto dentro il Sistema nazionale di valutazione e precisi i raddrizzamenti di tiro che si intendono apportare?

L'obiettivo preliminare, funzionale in ogni caso al lavoro dell'INVALSI - e fondamentale per aprire una fase nuova -, resta sempre la costruzione di una cultura dell'autovalutazione e della valutazione; sia come fattore di miglioramento degli apprendimenti (e quindi della qualità professionale dei docenti) e dei contesti organizzativi (e della loro valenza educativa), sia come condizione per rilevazioni nazionali sensate e utili (alle scuole e ai decisori politici).

Costruzione che ha bisogno di gesti concreti, in termini di ascolto, formazione e sostegno, come vie maestre.

Si abbandoni, ad esempio, preliminarmente - come primo gesto chiarificatore - l'idea maldestra di legare gli esiti delle prove alla valutazione delle scuole e degli insegnanti. Impossibile tra l'altro, visto che le rilevazioni riguardano, ad oggi, due soli insegnamenti e competenze collegabili.

Se veramente si vuole premiare l'impegno sulla professionalità, la disponibilità, il lavoro ben fatto dei docenti e i risultati ad esso riconducibili, si pensi piuttosto ad una progressione di carriera fondata su un sistema di crediti che riconosca, valorizzi e incentivi le funzioni proprie e "aggiuntive" e si concretizzi in livelli e posizioni stipendiali appetibili.

O no?

SCUOLA : NAVIGANDO IN RETE

13. Born free. A proposito di riforme della Pubblica Amministrazione ed altro - di Franco De Anna – SCUOLA OGGI

Le prossime elezioni in Sudafrica vedranno la partecipazione di quelli che già sono stati individuati come *born free*. Si tratta della prima generazione di elettori che sono nati dopo la fine dell'apartheid e dunque non ne hanno sperimentato direttamente e consapevolmente né l'oppressione, né la vittoriosa resistenza. Vi è molta curiosità per misurarne e comprenderne i comportamenti politici.

Con tutte le ovvie differenze, stiamo vivendo in Italia una fase simile: in questi ultimi anni sono chiamate a decidere la politica del Paese generazioni che non hanno vissuto consapevolmente e partecipativamente la faglia costituita dalla fine della (cosiddetta) Prima Repubblica, entro la quale facciamo precipitare molte cose diverse: dal decadere dei grandi partiti di massa, all'esplosione del sistema corruttivo, alla fine sostanziale del bipolarismo imperfetto legato alla guerra fredda ed alla esclusione dei comunisti dalle possibilità di Governo, alle suggestioni di un "presidenzialismo di fatto" che ha incentrato sulla leadership personalizzata le modalità della politica, al peso crescente e quasi esclusivo della comunicazione mediatica. Nelle ultime scadenze elettorali sono andate al voto generazioni "nate dopo quella faglia", e senza riferimenti vissuti al "prima". Dunque senza "memorie esperienziali". (Su quelle storiche si aprirebbe problema che riguarda anche la scuola)

Lascio ai pazienti lettori l'impegno a ricostruire, da tale realtà, sensate considerazioni circa le possibili relazioni funzionali (comunque complesse) tra essa e i comportamenti soggettivi.

Scuole di pensiero più recenti e preoccupate della complessa fenomenologia che per comodità raggruppiamo nella categoria della *postmodernità*, sottolineano come lo "schiacciamento" del tempo ed anzi l'annullamento del suo trascorrere in un permanente presente senza passaggio tra passato e futuro decostruiscono una categorizzazione, cara a tanti appassionati di storia, polarizzata sulla distinzione e la dialettica tra la "lunga durata" (le strutture profonde e di mutamento lento) e gli "eventi" (la dinamica presente, mutevole, fatta di episodi e accadimenti, scelte e personaggi).

Entro tale decostruzione (quasi come se fosse che le strutture profonde della formazione sociale si annullino negli eventi) sono rielaborati concetti interpretativi (interessanti, ma sui

quali spesso indulgiamo senza approfondire..) come la "società liquida"; o la società della "fretta e della accelerazione", nella quale la logica della "derivata prima", del differenziale, prevale su quella del traguardo, della meta, del processo.

I riflessi vi sono anche sul piano soggettivo: alla "pazienza del concetto" (di lenta elaborazione..) si sostituisce l'immediatezza disponibile e iterattiva del "taglia, incolla, ritaglia, reincolla", ed alla dialettica Legge e Desiderio (direbbe Recalcati) si sostituisce il consumo compulsivo e ripetitivo della "novità" sempre rieditata, con l'annullamento dello stesso Desiderio

Pensieri ed argomenti di grande interesse e che si offrono a necessarie e attente falsificazioni, piuttosto che a disinvolute e apodittiche interpretazioni autentiche del "nuovo". Ma questo è un impegno che va oltre queste note.

Invece tutto ciò sembra offrirsi contingentemente ad una sorta di rassegnata convalida indiretta quando si guardi alle proposte che vengono offerte alla nostra riflessione circa le prospettive delle riforme necessarie al Paese e che tutti (anche i coloro che un tempo sarebbero stati indicati come conservatori) reclamano come fondamentali. Un buon esempio è offerto dalla questione della riforma della Pubblica Amministrazione, con tanto di consultazione in atto.

Il carattere esemplare, rispetto alla problematica precedente (memoria, liquidità, schiacciamento del tempo..) è rinforzato dal fatto che proprio le strutture e l'organizzazione dello Stato, nei loro riferimenti essenziali (il rapporto dello Stato con i cittadini, con la "politica" e con l'economia), rappresentano "strutture profonde" della storia.

Infatti molte delle questioni e delle proposte che articolano i numerosi punti offerti alla riflessione e alla consultazione promossa dal Presidente del Consiglio e dal Ministro della Funzione Pubblica, hanno una storia che accompagna le tappe fondamentali dello sviluppo dello Stato italiano dalla sua nascita ad oggi.

Ma ciò sarebbe solo un dettaglio storico (il richiamo a strutture profonde e di lunga durata). Ciò che più mi colpisce e che esse ebbero una rappresentazione esplicita e "attualizzata" (pronte cioè ad essere oggetto del mutamento "eventuale") fin dalla fine degli anni '80, e che di ciò, nelle stesse proposte attuali sembra non vi sia alcuna consapevolezza. (i "riformatori" sembrano avere una memoria davvero corta, come se venissero al mondo solo oggi. Vedi *incipit...*)

Naturalmente se ciò fosse dovuto alla necessità contingente del predicare un "nuovismo politico", potrei comprendere, (sia pure con qualche fastidio). Il timore invece è che tutto ciò avvalori la dimensione della "liquidità" degli approcci (vedi premessa). E che ciò caratterizzi sia chi propone e vorrebbe realizzare alcune riforme, sia chi ad esse si opponga (come è legittimo che sia). Gli uni e gli altri unificati da una comune "leggerezza" argomentativa e superficialità di consapevolezza degli "spessori strutturali" messi in gioco. (Il mi piacciono/mi piaccio) In definitiva (ma spero il contrario..) gli uni e gli altri messi di fronte alla incapacità di modificare strutture profonde e, al massimo, capaci di esplorare processi cosmetici dai quali emergono comunque vincitori (e silenziosi. Anzi vincitori "perché" silenziosi) i grandi interpreti delle istanze conservative dei grandi apparati della Amministrazione Pubblica. Il top e middle management della P.A. e la potenzialità di alleanze conservative lungo l'intera piramide amministrativa, dal commesso all'impiegato "di concetto".

Vorrei sostenere e articolare l'affermazione che lo *status quaestionis* della riforma della PA fosse definito e comprensibile, almeno vent'anni fa, e non per difficili e profonde analisi ma con la emersione evidente di una realtà che poneva all'ordine del giorno una istanza riformatrice (non necessariamente univoca: la politica si esprime sempre con almeno un grado di libertà nelle sue alternative. Dovremmo abituarci a rammentare che il "riformismo" ha sempre volti plurimi. Solo la conservazione ha il volto univoco del "già esistente", e spesso lo tiene nascosto).

Ovviamente non posso che limitarmi ad un elenco di osservazioni/considerazioni alle quali non è difficile raccordare molte delle proposte che sono in discussione e forse rielaborane una consapevolezza più adeguata alla loro storia e complessità.

Nel punto di flesso del decennio '80/'90 risultavano evidenti e conclamati per qualunque attento osservatore processi più che maturi e sedimentati nel profondo. Tento di schematizzare di seguito.

Innanzitutto la più che evidente estinzione del modello che aveva costituito la dorsale fondamentale dello sviluppo economico e industriale del Paese, dall'uscita delle miserie del dopoguerra al miracolo economico: Un sistema di economia mista con il diretto impegno pubblico (dello Stato) nella produzione dei fondamentali di base (dalla siderurgia, all'energia, alla chimica). In quel modello misto aveva trovato condizioni di affermazione e convenienza lo sviluppo manifatturiero italiano che caratterizzava la "struttura" economica del Paese. Non si può qui ricostruire una storia economica: ma ricordo semplicemente che una parte della "organizzazione dello Stato" (intesa in senso lato: dai ministeri economici a molti Enti pubblici ed esisteva un Ministero specifico per le partecipazioni statali..) e una parte consistente del suo "potere" si manifestavano in relazione proprio a quel "modello misto".

Il lettore attento potrà ricostruire i nessi tra potere politico, potere economico, convenienze e consenso sociale, che nelle loro articolazioni, furono per anni "fisiologici" al funzionamento di quel modello misto di economia che vede la sua fine conclamata (i processi profondi erano in realtà presenti da tempo..) nella svolta del decennio '80-'90. E il consumarsi del modello (lo stato imprenditore /finanziatore) destruttura progressivamente anche quei nessi di potere e consenso.

Il passaggio da Stato/imprenditore a Stato/ distributore/dispensatore , modifica profondamente la *mission* e finanche l'etica della amministrazione pubblica.

In secondo luogo, dalla fine degli anni '70 si era andata completando la costruzione del welfare nel nostro Paese, in particolare con il consolidamento del sistema sanitario, con la realizzazione della scuola di massa, con il sistema previdenziale. Il progressivo allargamento delle funzioni dello Stato accompagna la storia nazionale (si pensi che la spesa dello stato in 150 anni di storia passa dal 10% al 50% del PIL). Ma il processo del consolidarsi relativo (con le specificità nazionali) di un completo e moderno sistema di welfare, è sconnesso con il processo di ristrutturazione della amministrazione pubblica.

Nella filosofia profonda di quest'ultima rimane irrisolta la distinzione tra "funzione autoritativa" di ispirazione giuridica e "funzione di erogazione" di servizi che reclama invece "cultura di prodotto".

La crisi fiscale dello Stato dagli anni '70 in poi è fenomeno che investe tutto l'occidente. Ma una componente specifica nazionale di tale crisi è certamente quella della estraneità della cultura amministrativa rispetto ai parametri della efficienza ed economicità nella erogazione produzione dei servizi pubblici.

In terzo luogo ricordo che addirittura dagli anni '30 del secolo scorso l'estensione e la complessificazione delle funzioni dello Stato nelle due direzioni indicate (lo stato imprenditore e lo stato erogatore di servizi) invece che ristrutturazioni profonde degli assetti della PA ha prodotto la proliferazione (spesso senza controllo) degli Enti Pubblici, attraverso la quale anche attività di "produzione" (dunque potenzialmente legate e criteri di produttività) finirono per essere ricondotte entro "l'altro" modello di legittimità e di normazione: non il diritto comune, ma il formalismo del diritto amministrativo.

Alcuni capisaldi della riforma De Stefani della P.A. (1923) sono sostanzialmente in vigore ancora oggi (dalla struttura delle carriere agli organici per legge, alla funzione di requisito di accesso del "titolo di studio" nelle assunzioni. Non conta ciò che sai fare, ma che tu abbia un diploma o una laurea ...Per tacere del ruolo della Ragioneria Generale) Dovremmo sempre ricordare che la Pubblica Amministrazione ha assunto carattere "plurale".

La definizione formale di "amministrazioni pubbliche" è la seguente: per amministrazioni pubbliche si intendono tutte le amministrazioni dello Stato, i ministeri della repubblica e le loro articolazioni territoriali (motorizzazione civile, direzioni territoriali del lavoro, uffici amministrativi presso i tribunali, ecc.), gli istituti e scuole di ogni ordine e grado e le istituzioni educative, le aziende ed amministrazioni dello Stato ad ordinamento autonomo, le Regioni, le Province, i Comuni, le Comunità montane, e loro consorzi e associazioni, le istituzioni universitarie, gli Istituti autonomi case popolari, le Camere di commercio, industria, artigianato

e agricoltura e loro associazioni, tutti gli enti pubblici non economici nazionali, regionali e locali, le amministrazioni, le aziende sanitarie locali e gli enti del Servizio sanitario nazionale... (Dgls 165/2001).

Dunque una pluralità di soggetti, di produzioni di beni e servizi, spesso con elevato livello di specificità. Mentre la stessa cura definitoria, e gran parte della cultura comune, lascia trasparire una forte spinta a predicare e praticare criteri di omogeneità normativa, contrattuale, organizzativa, gestionale.

Forse un aneddoto personale richiama più efficacemente una problematica che richiederebbe altrimenti analisi complesse. Il primo corso di formazione che frequentai alla Scuola Superiore di Pubblica Amministrazione vedeva riuniti Dirigenti provenienti da tanti settori: ricordo la scuola, i ministeri, il personale civile del Ministero della Difesa, l'Archivio di Stato, finanche l'Autorità di Bacino del Piave. Al momento delle reciproche presentazioni risultai l'unico ad avere una formazione tecnico-scientifica. Tutti gli altri lauree in campo giuridico. Naturalmente con ciò non voglio certo proporre improprie gerarchie tra indirizzi di laurea; invece sottolineare quella uniformità formativa rispetto alle specificità produttive dei settori di provenienza e affidati alla loro direzione. Ricordo le grandi difficoltà nella compilazione di semplici repertori relativi alle attività reali concretamente svolte da ciascuno nell'esercizio della funzione dirigente, correlandovi ipotesi di valutazione di efficienza ed efficacia. Per tutti erano "circolari da applicare", "procedure da eseguire", con parametri di produttività evidentemente condizionati ex-ante. Per tutti, La mission non era produrre un bene o un servizio, ma "un atto amministrativo".

Alla pluralità multiforme acquisita nella sua dinamica storico reale dalle amministrazioni pubbliche si sovrapponeva e si sovrappone una fittizia uniformità di status, di cultura, e di "regole" formali presidiate dal Diritto Amministrativo.

Processi storici complessi come quelli accennati (e mi scuso delle inevitabili sintesi tranchant) hanno sedimentato e stratificato permanenze di interessi, di culture professionali, di "caste", di procedure consolidate in "manuali operativi" incapaci di interpretare le nuove produzioni e i nuovi compiti. Spesso tali incrostazioni emergono come questioni galleggianti, delle quali si ignorano gli ancoraggi profondi e non si dà consapevolezza dei motivi che oppongono o comunque limitano ogni tentativo di ricostruire altri "manuali operativi" agili, semplificati, efficaci. Così spesso il dibattito sulla PA si riduce a colpevolizzazioni delle improduttività individuali e a esortazioni incapaci di incidere nella realtà.

Si pensi, come esempio della potenza di tali incrostazioni, al grappolo di competenze esercitate da Ragioneria Generale dello Stato, Corte dei Conti, Consiglio di Stato, sistema dei Tribunali amministrativi... Oppure al rapporto che potrebbe esserci tra la conclamata esigenza di sveltimento delle procedure amministrative e una rigorosa delimitazione del rapporto tra Diritto Amministrativo e Codice Civile. La questione della *common law* (di stile anglosassone), invece del dualismo normativo è parte della storia della nostra PA. (se ne parlò fin dagli inizi dello stato unitario). E si offre ancora oggi come nodo" da sciogliere. Ma le incrostazioni che permangono entro, sotto, e non ostante il mutamento reale della storia producono alterazioni funzionali che vanno bene al di là degli assetti formali. Il florilegio di incroci nel cluster di competenze indicato, non solo rallenta e pregiudica l'efficienza amministrativa, ma, per esempio, riconfigura nei fatti il Consiglio di Stato da un lato come "ambita sistemazione" della casta amministrativa; dall'altro come un serbatoio di "consiglieri" per una "casta politica" sempre più povera di competenze tecniche e gestionali, che ai consiglieri vengono delegate. Un "potere entro il potere" con il vantaggio dell'essere decisivo ma di non comparire in primo piano.

Certo possiamo sempre chiedere ad un impiegato di un Ministero la disponibilità alla mobilità, ed è giusto farlo. Ma forse ci si abilita politicamente a porre anche tali questioni di dimensioni micro, se le tessere del mosaico che ambiziosamente chiamiamo "riforma della PA" sono in grado di ricomporre una immagine ed un senso intellegibile e per il quale valga la pena di impegnarsi e di discriminare le scelte.

Ciò che più mi sconcerta, come sostenuto in apertura è che l'insieme delle questioni qui faticosamente richiamate e schematizzate, rappresentò evidenza problematica e critica più che matura circa vent'anni fa. L'intera "seconda Repubblica" (per amor di sintesi sorvoliamo sulla

semantica effettiva) è trascorsa senza che a quell'intreccio si ponesse mano almeno per tentare di dipanarlo. Il tentativo complessivo della Legge 59/97 (Bassanini) è rimasto irrisolto; i sistemi di valutazione delle organizzazioni e del personale sono in sostanza da inventare e quando si sperimentano sono combattuti sia esplicitamente che con l'adattamento opportunistico (a partire dal "quartier generale"..); la pluralità delle strutture, delle produzioni di beni e servizi delle Pubbliche Amministrazioni non ha trovato una sistematica specifica capace di interpretarne le caratteristiche produttive (organizzazione, personale, gestione economica) ed è stata ricondotta entro schemi che per voler essere unitari sono "generici" (si veda il dlgs 165/2001 e modificazioni, e poi il "brunetta"); la determinazione dei modelli organizzativi rimane legata a procedure formali, normative, invece di parametrarsi a scelte di efficacia ed efficienza (provate, per stare a noi, ad applicare modelli di *lean organisation* (ottimizzazione del flusso del valore) alla produzione della graduatorie nell'amministrazione periferica della scuola...dovrete misurarvi con il formalismo normato della organizzazione degli uffici, con i mansionari del personale ripartiti, con i tempi decisi altrove, ecc..ecc.). E si potrebbe continuare l'elenco del "non fatto".

Il problema è che per ciascun irrisolto si sono annodate e riannodate convenienze che collegano gli interessi dei vertici a quelli minori, dal top management al commesso. A tale irrisolto si sono invece sovrapposti accumulandosi altri processi, come quelli della "moltiplicazione per gemmazione" del paradigma amministrativo tradizionale con la sua dilatazione alle amministrazioni locali, soprattutto regionali, che avrebbero invece dovuto essere "sostitutive" sia per le competenze acquisite sia per i modelli operativi da realizzare. Il decentramento è stato assimilato e inverato, semplicemente come l'allargamento della base della piramide del modello tradizionale

Vent'anni di stasi sono tanti, in una stagione di memoria corta e di difficoltà a coltivare la "pazienza del concetto".

Voglio solo indicare alcune direzioni di approfondimento rispetto alle semplificazioni (per qualche aspetto inevitabili) contenute nell'invito alla consultazione sulla riforma della PA, che si vanno a sommare a molte che credo siano implicite (e di più vasta portata) nelle note precedenti.

1. Decostruire il paradigma unitario della PA. La pluralità di produzioni di beni e servizi implica esplorare il paradigma della "specificità", in particolare nelle seguenti direzioni :
 - 1) valutazione delle organizzazioni, dei dirigenti, del personale;
 - 2) delegificazione/denormazione dei modelli organizzativi e piena responsabilità della architettura di questi ai produttori stessi, evidentemente entro i parametri della legittimità;
 - 3) Sviluppo della contrattazione e della partecipazione su tutti gli aspetti gestionali e di organizzazione del lavoro degli uffici e delle strutture.
2. La specificità va esplorata in particolare rispetto ai meccanismi relativi al personale (formazione, accessi, delegificazione effettiva del rapporto di lavoro). Sottolineo in particolare la questione "formazione". Occorre superare la tradizione storica per la quale si entra nella Pubblica Amministrazione con il titolo di studio (quale che sia) come chiave di accesso e come operatore che disloca le carriere. Lavorare nella Pubblica Amministrazione richiama oggi più che mai la necessità di repertori di professionalità che oggi non hanno riscontro nel sistema di formazione (Scuola, Università). E' lavoro non semplice organizzare tale formazione (non si crea una ENA dal nulla e in poco tempo) ma occorre partire.
3. Attenzione critica ai processi (in atto da tempo) di "precarizzazione" verso il basso e verso l'alto del personale della PA. (Dallo spoil system dei dirigenti, ai contratti a termine con i quali si cerca di ovviare agli organici "per legge", nelle qualifiche inferiori). Per questi ultimi ricordare che i contratti a termine se possono dare flessibilità implicano sempre un consistente rischio di abbassare la qualità del lavoro, dell'impegno e della disponibilità del lavoratore.. (esattamente il contrario di ciò che si invoca dai pubblici

dipendenti).

Inoltre la PA è caratterizzata da produzione a ciclo continuo. La flessibilità dunque non ha risvolti produttivi, ma solo di costi. E per altro si trova sempre un TAR che riafferma "diritti quesiti", graduatorie permanenti; o gruppi di pressione e politici sensibili che procedono per sanatorie. Nessuno scandalo, ma certo così ogni ragionamento su responsabilità, qualità, valutazione, modalità di reclutamento legate alle competenze, diventano semplice flatus vocis. Ma attenzione anche alla precarizzazione dei dirigenti che è fonte di molte ambiguità. Personalmente sono convinto che il meccanismo dello spoil system funzioni a due condizioni:

1) che si applichi al top management;

2) che davvero implichi che il "decaduto" torni a casa (cosa mai vista...) e non in qualche confortevole "sistemazione", in attesa di tempi migliori.

Si sappia però che ciò che dovrebbe garantire la fedeltà del dirigente alle linee guida definite dal responsabile politico (e dunque fondare la necessità dello spoil system) nel nostro paese si iscrive in uno storico compromesso tra grande dirigenza amministrativa e decisori politici, nel quale alla prima è toccato il compito di garantire continuità operativa alla macchina dello Stato, rispetto alla evanescenza e mobilità della seconda. Una sorta di traduzione organizzativa della dinamica psicologica del rapporto servo-padrone.

Per altro verso, il fatto che la produzione della Pubblica Amministrazione abbia oggettivi caratteri di produzione a ciclo continuo, rivela una problematica critica rispetto alla parallela estensione dello spoil system anche al middle management. Dal middle management in giù lungo la scala gerarchica assumono infatti progressiva rilevanza le "competenze di prodotto" legate alla continuità del ciclo produttivo stesso. Ciò significa che piuttosto che di spoil system vi è necessità fondamentale di meccanismi e sistemi di valutazione di tali figure. (Per stare a noi si pensi ai Dirigenti Scolastici).

4. Per comprendere quanto sia fondamentale e discriminante la questione della valutazione dei dirigenti (al di là dello spoil system) e quanto essa sia legata alla capacità di discriminare le specificità delle Pubbliche Amministrazioni, e non al preteso paradigma unitario (vedi il "brunetta"), rinvio il lettore a confrontare i diversi strumenti di valutazione e le diverse esperienze nei settori pubblici: dall'Agenas per il sistema sanitario, all'INPS, alla Agenzia delle Entrate, all'INVALSI, ai sistemi degli Enti Locali.... Tutti tentano di costruire esperienze valutative capaci di apprezzare le "diversità" che invece continuiamo a ricomprendere nell'unico termine di PA. E' una analisi di estremo interesse che consente, tra l'altro, di collocare più assennatamente e con parametri di comparazione, la questione della funzione dell'INVALSI e della valutazione dei dirigenti scolastici.

Mi rendo conto della complessità degli argomenti e del sovrapporsi di più livelli di analisi e di lettura rispetto a processi che affondano nella storia del nostro Paese e che hanno il carattere della "lunga durata" investendone gli assetti istituzionali, gli aggregati di interessi, il modo in cui i cittadini si rapportano con la dimensione ed il soggetto pubblico, e viceversa il modo in cui, concretamente si esprime il governo degli italiani.

Non vi sono soluzioni nelle semplificazioni, anche quando esse appaiano "ovvie" e sembrano ridursi ad un possibile mi piace/non mi piace.

Chiedo scusa di tale complessità ma tale impegno credo sia dovuto ai "born free", da parte di tutti noi che non lo siamo, e che entro le faglie e dislocazioni (a volte drammatiche) di mezzo secolo abbiamo dovuto attrezzare la dialettica e la pazienza del concetto.

14. Progressione di carriera: si fa presto a dirlo. - A. Valentino

Attenzione alle brutte partenze

L'approccio al tema della carriera non può essere quello del taglio agli scatti biennali.

Penso che l'ottica con cui affrontarlo sia quella di ridare motivazione e interesse (ma, forse, sarebbe meglio parlare di protagonismo e smalto) al lavoro docente, come condizione per la *ripartenza*.

La qual cosa comporta ragionamenti nuovi e concreti su politiche, dispositivi regolativi, modelli organizzativi e idea di scuola, risorse da mettere in campo.

L'interrogativo principale diventa allora: come si ridà valore, senso e *appeal* al lavoro docente.

Apprezzare, valorizzare, riconoscere

Una risposta, forse approssimativa, ma che credo colga il cuore del problema, porta in primo piano la questione dell'apprezzamento, della valorizzazione e del riconoscimento, soprattutto dei seguenti tre aspetti:

1. *il lavoro con gli studenti*. Concretamente (e semplificando): i risultati di apprendimento e i miglioramenti in rapporto alla situazione di partenza del gruppo e dei singoli, gestione della classe, cura della progettazione didattica ;
- *l'impegno sul versante della crescita professionale*. Che concretamente significa (soprattutto): partecipazione a percorsi formali di formazione – autoformazione e sperimentazione didattica. Quindi sviluppo professionale come cura della professionalità che si rende evidente nel concreto esercizio. In quanto tale concorre alla progressione di carriera;
- *l'impegno a collaborare al funzionamento complessivo della scuola e i risultati di tale impegno*. Concretamente: il farsi carico, da parte del docente, di incarichi aggiuntivi e di uno sviluppo di ulteriori competenze professionali , ma anche i risultati degli incarichi per attività e funzioni previsti dalla progettazione organizzativa di istituto (vista come specifica sezione del POF).

Progressione di carriera. Le ragioni

Oggi, come è risaputo, si riconoscono essenzialmente l'anzianità di servizio (gli scatti biennali) e incentivi economici - a seguito di prestazioni aggiuntive per incarichi legati soprattutto al funzionamento didattico organizzativo – che però non sono permanenti.

Mancano riconoscimenti e premialità che incentivino lo sviluppo della professionalità e il lavoro fatto bene.

Non solo. C'è scarsa considerazione anche di un altro aspetto nevralgico del fare scuola oggi: quello dell'accresciuta complessità dell'organizzazione scolastica. Che richiede il coinvolgimento e l'impegno di un buon numero di persone per il funzionamento complessivo dell'Istituto. Da solo, nessun DS, per quanto coadiuvato dal DSGA e dotato di numeri da supereroe di Marvel, può pensare di gestire una macchina diventata così complessa.

Le funzioni aggiuntive all'insegnamento non possono più essere un *optional* o una concessione alla modernità. Sono un *must*, elementi imprescindibili per garantire il servizio scolastico essenziale.

È pensabile – è la domanda - una scuola oggi senza i collaboratori del DS o i coordinatori dei Cdc e interclasse o di dipartimento o i fiduciari di sede e plessi staccati? E questo, per limitarci proprio al "minimo sindacale" e volendo lasciar fuori funzioni legate ad attività di cui la scuola è comunque tenuta a farsi carico (orientamento, scuola-lavoro, collaborazione col territorio, ...), sulla base delle Indicazioni Nazionali che un qualche valore normativo l'avranno pure.

La questione non può perciò essere risolta solo con incentivi temporanei, tra l'altro sempre più ridotti. Occorre favorire le disponibilità a impegnarsi su questi terreni. Non solo. Abbiamo anche bisogno di qualificare ulteriormente la professionalità docente, se vogliamo che anche la qualità complessiva delle nostre istituzioni cresca.

Allora una diversa progressione di carriera, che tenga conto delle necessità di funzionamento di cui sopra, costituisce leva fondamentale per qualsiasi operazione di rinnovamento e miglioramento. Possiamo pensare – per esempio - ad una Leadership educativa diffusa, ad una scuola di comunità di pratiche e di apprendimento cooperativo, senza incentivare gli insegnanti disponibili a farsene carico? O senza pensare di arricchirne la professionalità?

Timori e diffidenze

Sappiamo da cosa nascono le diffidenze su questo tema: si teme una scuola gerarchizzata, una "scuola di capi e capetti" che intorpidisca il clima di scuola e scateni "sgomitamenti", gelosie, comportamenti "divisivi" che costituiscono un rischio pesante che non si può assolutamente correre. Per allontanare il quale vanno pertanto previste scelte e dispositivi che non solo garantiscano / favoriscano trasparenza, ma sviluppino motivazione e collaborazione diffusa. Impresa certamente difficile, ma non impossibile, se la si accetta come una sfida da affrontare e tendenzialmente - vincerla.

Si tratta certo di por mano ad un lavoro di ricerca che richiede attenzione e *é sprite de finesse* e anche competenze adeguate sui modelli organizzativi. Ma non impossibile, se si crede che sia un problema importante e si mobilitano le risorse giuste.

D'altra parte il timore dei rischi non può condannarci all'accettazione della situazione attuale. Perciò l'impegno di tutti i soggetti interessati (in primo luogo: il ministero, ma anche le organizzazioni sindacali, le associazioni professionali e gli istituti competenti, le scuole da sole o in rete) su questo terreno diventa imprescindibile.

Gli interrogativi centrali

Interrogativi centrali sull'argomento sono ovviamente quelli che entrano nel merito

- sia del "come" *si apprezza e si riconosce* (strumenti e modalità: accertamenti, valutazioni, certificazioni,), ai fini dei riconoscimenti economici¹ e della progressione di carriera ("orizzontale" e "verticale" - **v. scheda**);
- sia del "chi" *apprezza e riconosce*.

Che richiedono però a premessa, per una discussione di merito che parta col piede giusto, alcune considerazioni e punti fermi.

Partire col piede giusto è chiarire, per esempio, che questa operazione non vuole nascondere o camuffare ulteriori tagli alle retribuzioni del personale e che, in ogni caso, a. le risorse previste (in monte salari complessivo) dagli attuali accordi contrattuali non vengano messe in discussione; b. qualsiasi discorso sul blocco, anche se parziale, degli scatti di anzianità, non possa significare soppressione di diritti finora acquisiti.

Non solo. Occorrerebbe fare chiarezza sul senso, sulle modalità e anche sulle caratteristiche degli strumenti che si intendono utilizzare per la valutazione delle esperienze e dei risultati.

Premesso che dalla valutazione delle esperienze e dei risultati non si può prescindere - se si vuole fare, al riguardo, un discorso che sia non solo non generico e non fumoso, ma anche equo - occorrerebbe anche chiarire che:

uno: le procedure siano il più possibile, non solo trasparenti, ma anche semplici da praticare (il che non significa *non rigorose*);

due: le modalità siano, per così dire, ordinarie. Non abbiano cioè la sussiegosità e le ritualità delle procedure concorsuali. Andrebbero perciò escluse pratiche valutative lunghe, costose, sofisticate, inutilmente ansiogene, come lo sono le prove e gli esami e le tipologie di colloqui della nostra tradizione valutativa ufficiale.

E andrebbe valorizzato preliminarmente il momento autovalutativo, prima degli ulteriori e necessari passaggi valutativi da parte delle figure ad essi preposti.

SCHEDA

Progressione "verticale".

Si realizza attraverso passaggi a incarichi e ruoli di livello superiore (DS, Dirigenza Tecnica, Dirigenza Amministrativa ...) a fronte di crediti professionali acquisiti nei diversi ambiti della funzione docente, certificati da personale competente, "quantificati" sulla base di apposite griglie predisposte dall'INVALSI e/o Istituti esperti, e validi a fini concorsuali nelle aree professionali in cui le competenze acquisite e dimostrate possono trovare sbocco.

Progressione "orizzontale".

Si realizza attraverso il passaggio a **livelli di carriera e quindi a posizioni stipendiali (in numero da definire, ma comunque circoscritto) più elevate**. Ai vari livelli si accede con i crediti acquisiti attraverso le esperienze realizzate (cura e sviluppo professionale, incarichi e funzioni ...), opportunamente valutate e certificate. Tali crediti dovrebbero essere debitamente considerati e riconosciuti

¹ *riconoscimenti economici*: riguardano sia gli aumenti tabellari (che rientrano a tutti gli effetti nella retribuzione), sia i compensi attribuibili annualmente e "una tantum", attraverso il fondo di Istituto e conseguenti allo svolgimento di incarichi previsti dal POF

- a. per posizioni organizzative (incarichi) di maggiore responsabilità, all'interno del ruolo docente (coordinare progetti europei, presidiare le attività di autovalutazione di istituto e progetti di sperimentazioni e ricerca...), ma anche
- b. per ricoprire, ove si abbiano ovviamente le competenze specifiche, ruoli professionali, diversi dall'insegnamento, e inscrivibili comunque nell'area dell'*educazione* (educazione alimentare, ambientale, sanitaria, funzioni di counselling o di orientamento professionale); funzioni e ruoli indispensabili nella scuola dell'autonomia per far fronte a nuove necessità formative, ma anche per dare gambe ai progetti dell'autonomia in direzione di un miglioramento continuo, dentro il singolo Istituto o in reti di scuole.
- Cfr., rispetto al punto a. la proposta della Ricerca TREELE del 2004 "Quali insegnanti per la scuola dell'autonomia", in Quaderno 4, pp. 121-123, che parla di tre livelli e quindi di tre tipologie di docenti: *l'ordinario, l'esperto, l'eccellente*.

Ragionamenti per una proposta

A questo proposito, una proposta che potrebbe essere presa in considerazione è quella che ruota intorno a due strumenti che appartengono, a titolo diverso, al mondo della scuola.

Mi riferisco al *sistema dei crediti* (*crediti* è parola chiave negli scrutini finali nel triennio della secondaria superiore e nella valutazione conclusiva degli esami di stato, ma anche in diversi altri contesti che riguardano la scuola, e al *portfolio* delle esperienze e dei riconoscimenti – a cui si fa riferimento in vari documenti ministeriali e di istituti di ricerca che si interessano di valutazione del personale.

Rispetto al "come": Portfolio e crediti.

Qui per *sistema di crediti* si intende l'insieme di riconoscimenti certificati, conseguenti sia alle attività di sviluppo professionale, sia allo svolgimento di incarichi aggiuntivi all'insegnamento e ai loro risultati.

Tali crediti, assieme alle esperienze realizzate nell'ambito della propria funzione e coerenti anche lato senso al proprio ruolo, potrebbero rientrare in un apposito *portfolio*, da predisporre

- secondo un *format* da valere a livello nazionale (potrebbero farsene carico l'INVALSI e altre strutture / agenzie competenti);
- sulla base di indicazioni preliminari su questioni chiave, quali: in cosa dovrà consistere il credito (punteggi o giudizi in scala per ciascuna attività che si intende considerare e premiare); in che misura va accordato per le varie attività, iniziative o incarichi ricoperti; i valori massimi e minimi dei crediti per ciascuna attività, in modo da attribuire la necessaria discrezionalità a chi i crediti poi effettivamente dovrà riconoscerli²).

Probabilmente nel *portfolio*, non dovrebbero trovare posto esperienze professionali e formative che non siano certificate e la sua struttura dovrebbe offrire, a chi di competenza, uno schema logico e operativo di riferimento per l'attribuzione dei crediti, in vista dei "passaggi" valutativi previsti.

Rispetto al "chi".

Le proposte da sperimentare su "chi valuta" dovrebbero soprattutto obbedire ai criteri a. della viciniorità del valutatore rispetto agli "oggetti" valutativi (incarichi, attività, esperienze da valutare); b. della omogeneità nell'applicazione dei criteri adottati a livello nazionale; c. della rendicontabilità sociale.

Quanto ai soggetti "giudicanti", penso si debba ragionare preliminarmente sulle seguenti "figure":

- Comitato di valutazione (in prima battuta e in attesa di una nuova legge sugli Organi Collegiali) così come previsto dal ddl della scorsa legislatura (non andato in porto) sulle *Norme di autogoverno delle scuole*, per le esperienze e le attività da valutare annualmente;
- DS, all'interno del Comitato di valutazione, per gli aspetti più legati alle sue competenze specifiche (rispetto delle regole interne, correttezza negli adempimenti, ...),
- Dirigente tecnico (coadiuvato dal DS), che entra nelle procedure di progressione per verificare
 - quando verrà richiesto dall'insegnante e dalla scuola e in uno specifico colloquio - a. le dichiarazioni e la documentazione del portfolio, b. la correttezza e l'adeguatezza dei crediti

² Si impone, rispetto a questi aspetti, la doverosa precisazione che si tratta di partite comunque complesse e delicate che vanno affrontate con occhio attento ed esperto da chi ha responsabilità e competenze. Non si tratta di argomenti su cui si può improvvisare.

riconosciuti ai fini del passaggio, c. la valorizzazione o meno del percorso autovalutativo dell'insegnante interessato o di parti del portfolio meritevoli di approfondimenti. Suo compito conclusivo dovrebbe essere quello di decretare il passaggio al livello superiore del percorso di carriera.

La valutazione reputazionale? Ragionarci

Andrebbe altresì considerata l'eventualità di sperimentare il coinvolgimento di genitori e, nelle superiori, anche di studenti maggiorenni; ovviamente, a determinate condizioni.

Tra le condizioni va previsto, ad esempio, che il giudizio sui docenti interessati ai vari passaggi debba riguardare esclusivamente alcuni specifici fattori. Nella **ricerca citata** (nota 2) di **TRELLE** (p. 131) si parla di "impegno, aspetti deontologici, equilibrio relazionale, imparzialità nel giudizio, prestigio personale ecc. ". Andrebbe anche prevista una opportuna selezione delle persone da coinvolgere, così da escludere genitori e studenti "sospettabili" di rancore e ostilità, per casi di bocciatura o altro, nei confronti dei docenti valutati.

La questione è delicata e pone problemi, ma non si può sottovalutare il fatto che una misura di questo tipo potrebbe rappresentare una prima rottura con le logiche autoreferenziali che da sempre caratterizzano i comportamenti delle scuole e dei suoi operatori. Comunque andrebbero evitate demonizzazioni al riguardo e andrebbero esplorati i rischi (e la loro natura) e le potenzialità di pratiche di questo tipo, laddove sono state realizzate.

Il problema delle risorse e l'ipotesi di sperimentazioni.

Nessuno può pensare ovviamente che questa operazione possa essere a costo zero. Valorizzazione e riconoscimenti comportano risorse economiche in misura non trascurabile. E la stagione economica e finanziaria attuale – ma tale considerazione varrà per almeno un altro triennio - non è di quelle che possono far pensare a riforme "pesanti" nell'immediato. Costatazione questa che porterebbe a rinviare a tempi non prevedibili qualsiasi intervento su questo terreno, con conseguenze facilmente immaginabili rispetto allo stato di cose esistenti.

Pensare pertanto, nel frattempo, sperimentazioni al riguardo e favorirle può rappresentare un modo per offrire già da subito alle scuole disponibili e "attrezzate" opportunità di verificare la fattibilità di proposte organiche da mettere bene a punto e raccogliere indicazioni utili in vista di scelte definitive per il decisore politico, da far valere per l'intero territorio nazionale.

Ovviamente progetti sperimentali al riguardo dovranno

- prevedere accorgimenti opportuni,
- essere riconosciuti a livello ministeriale
- avvalersi di garanzie offerte da Istituti e agenzie competenti
- poter contare, comunque, su risorse certe per le scuole che vogliano impegnarsi su questo terreno.

Conclusioni su presupposti e condizioni generali

Va conclusivamente richiamato che tutti questi ragionamenti presuppongono però politiche governative che ridiano prestigio e autorevolezza al lavoro docente, ridando, non a parole e con gesti puramente decorativi, nuova centralità all'istruzione, alla formazione e alla ricerca nel nostro paese.

Ma presuppongono anche un recupero di orgoglio e di impegno del mondo della scuola, e una funzione diversamente propulsiva delle associazioni professionali e delle organizzazioni sindacali.

In questa visione, l'approccio più corretto e mobilitante non può quindi partire da parole d'ordine irritanti come l'eliminazione degli scatti di anzianità o anche da formule che, senza ragionamenti sulle condizioni e i presupposti, potrebbero apparire magiche (sto pensando alla Leadership educativa diffusa e assimilabili).

E fare invece diventare centrali parole d'ordine COME: lotta all'immobilismo e all'attuale situazione di palude, valorizzazione (soprattutto) della figura docente, a partire dal lavoro d'aula e dalle "funzioni aggiuntive" che la nuova complessità organizzativa richiede.

È troppo?

A occhio e croce, forse sì. Comunque....
